# L'INTERESSE DEL LAVORATORE

Direz. e Amministr.: Roma, via dell'Erba, 1 — Telefono 53.536 - Spediz. in abb. postale

I PARTITI DIVIDONO, IL SINDACATO UNISCE

SETTIMANALE — LIRE QUINDICI — ANNO II - N. 6 - Domenica 9 Gennaio 1949

TARIFFE PUBBLICITA': Commerciali e Necrologie L. 60; Finanz. L. 100; Legali e Cron. L. 120 per mm. di c. oltre le tasse. Ann. econ. L. 20 a par. (min. 10 parole) Conc. escl. per l'Italia: Soc. A. Manzoni e C. Roma: Via S. M. in Via 37, tel. 64.091 e succ.


## MEGLIO il cinema

QUANDO sono in giro per l'Italia e mi trovo con un paio d'ore libere, io non vado al cinematografo e neanche al caffè. Cerco piuttosto di sapere o di vedere un po' da vicino che cosa avviene nel mondo del lavoro.

Del resto Nicola Massimo Fovel sosteneva brillantemente dalla sua cattedra bolognese che anche «pensare» è per noi tanto necessario da diventare quasi una funzione fisiologica; e tutta una lunga esperienza di problemi sociali ci insegna che le abitudini e le stesse deformazioni professionali sono un elemento indispensabile di vita per i lavoratori. Niente di strano quindi che, capitato a Milano e poi a Brescia, pure con gli inconvenienti del freddo e del nebbione io mi sia dato d'attorno per capire come vanno veramente i corsi di riqualificazione, cioè come si risolva questo problema nuovo sul quale i pareri sono ancora così diversi e contrastanti.

Che cosa siano i corsi di riqualificazione è arcinoto a tutti. Si tratta di una providenza di questi ultimi tempi, la quale nel lodevole intento dei promotori vorrebbe fronteggiare, almeno in parte, il disagio degli operai che per mancanza di lavoro debbono essere licenziati dalle aziende. Col concorso delle aziende stesse i nuovi disoccupati possono frequentare un'apposita scuola professionale per tre, quattro o anche sei mesi, preparandosi ad una nuova occupazione e percependo intanto un assegno straordinario di 300 lire al giorno, più un piccolo premio di tremila lire a fine corso.

Nella mia rapida indagine ho cercato di essere obbiettivo ed ho interrogato vari operai di diversa qualifica e condizione. Non mi è stato difficile constatare, così, che mentre fra i promotori dei corsi, fra i sindacalisti e fra i rappresentanti degli industriali e dei lavoratori vi è una notevole difformità di opinioni, gli operai interessati la pensano quasi tutti allo stesso modo.

Un giovane mi ha detto:

«I corsi di riqualificazione a me danno l'impressione di una cosa a mezz'aria. Io capisco i corsi di perfezionamento, i quali sono una specie di sviluppo delle scuole per apprendisti che già esistono a Milano, come pure a Torino e a Genova presso l'Ansaldo. Qui si sa dove si vuole arrivare: uno, per esempio, è già meccanico, si applica ancora un po' e così si mette in grado di migliorare la sua posizione presso la stessa azienda o altrove.

«Con i corsi di riqualificazione, invece, non è detto che uno possa sempre applicarsi, mentre è disoccupato, per migliorare la sua specializzazione. Bisogna seguire il programma che ti insegnano, che magari ti porterebbe a cambiare mestiere e quindi non ti interessa più, giacchè in tre o quattro mesi, specialmente quando si hanno i fastidi della disoccupazione, non si può pretendere di imparare sul serio una nuova specialità. «Si spiega pertanto che molti giovani operai, dopo aver accettato il corso con poco entusiasmo, lo seguono con un occhio dentro e l'altro fuori, sempre preoccupati di trovare un nuovo lavoro: e si capisce anche perchè molti marinano le lezioni per andare al cinematografo o a passeggio con la fidanzata».

Dopo il parere del giovane ho raccolto diligentemente le impressioni di un operaio anziano, fra i 40 e i 50 anni.

«Forse io non so spiegarmi molto bene — egli mi ha detto — ma so benissimo che questi corsi per noi vecchiotti non rappresentano più una soluzione. Noi li possiamo apprezzare soltanto se il loro scopo è di darci un po' di sussidio in più.

«Alla mia età si è già stanchi e logori, e non si cambia mestiere, anche perchè non si ha più la pazienza di applicarsi nello studio quanto è necessario. C'è qualcosa, — gli occhi, le mani — che non funzionano più come a venticinque anni. Se uno è arrivato a quarant'anni facendo l'addetto al tornio o il manovale di piazzale, creda a me, è difficile che in sei mesi possa diventare un montatore e tantomeno un decoratore o un elettricista.

«Per questo, amico mio, accettiamo il sussidio straordinario; e speriamo che la situazione migliori».

Come appare dalle due risposte tipo che ho riferite la mia piccola indagine non ha raccolto impressioni molto positive. L'iniziativa dei corsi di riqualificazione rimane una noble intenzione di giovare ai disoccupati: o al massimo può assicurare il ruolo di iniziativa sussidiaria. Un sostanziale miglioramento alla situazione di crisi potrebbe essere apportato da grandi iniziative di rinnovamento degli impianti, di profonde riconversioni, di produzioni nuove e coraggiose: ma purtroppo su questo piano molti, troppi industriali, rannicchiati pigramente come topi nel formaggio dei finanziamenti, dimostrano di non aver niente da dire.

VED.

## I russi hanno abolito i consigli di gestione

L'OPERAIO TEDESCO — *Perchè ci avete tolto i consigli di gestione?*
IL RUSSO — *Perchè non diamo consigli ma comandi*

## DUE "SE" SUI CONSIGLI DI GESTIONE

*Giorni or sono abbiamo sostenuto nel nostro giornale che il lavoratore ha il diritto di partecipare insieme con l'imprenditore alla direzione dell'azienda; ed abbiamo brevemente esaminato le forme più adatte per realizzare questa aspirazione.*

*Abbiamo detto: i consigli di gestione, così come sono stati proposti e sostenuti da alcune correnti estremiste, appaiono strumenti che mirano a trasportare la lotta di classe dentro l'azienda, nello stesso processo produttivo (che, per la sua stessa natura, esige invece la collaborazione di classe), a sottoporre l'azienda ad organi politici estranei e ad essa e allo Stato (i cosidetti Comitati di coordinamento dei consigli di gestione) a conseguire, infine, scopi politici di partito e non, come noi vogliamo, la elevazione sociale, morale ed economica del lavoratore.*

*Il recente congresso dei consigli di gestione tenuto nei giorni scorsi a Torino dai socialcomunisti — al quale, sia detto tra parentesi, come del resto è stato ammesso da incaute confessioni, è mancato in grande parte l'interessamento degli uomini politici e degli esponenti sindacali delle sinistre, proprio di quell'ambiente da cui i consigli promanano — ci ha fornito la prova lampante della fondatezza delle nostre preoccupazioni e dei nostri timori. Preoccupazioni e timori che questo nuovo, prezioso strumento che la Costituzione vuole affidare al lavoratore per riconoscergli la sua posizione di preminenza nel nuovo Stato democratico non sia invece usato dai soliti mestatori politici a bassi scopi di fazione.*

*Quali fini si propone infatti di raggiungere il cosiddetto «Movimento dei consigli di gestione» promosso dai socialcomunisti?*

*Lo ha spiegato molto esplicitamente il comunista onorevole Sereni ai congressisti torinesi. Egli ha detto testualmente (v. «Unità» del 21 dicembre): «il movimento se si intende per carattere politico una sua soggezione al partito, non è certo tale. Se si intende però il fatto che esso ha precisi obiettivi politici nazionali allora noi diciamo chiaramente che è politico. Diciamo, anzi, di più. Diciamo che il movimento dei consigli di gestione è diretto dalla classe lavoratrice. Dal partito comunista e da quello socialista. Noi non lo nascondiamo perchè risponde alla realtà sociale del paese».*

*La situazione è dunque chiara: non si tratta di zuppa, ma di pane bagnato. Il movimento non è soggetto ai partiti politici però... è diretto dal partito comunista e dal partito socialista. Dove? Verso «precisi obiettivi politici nazionali» quei tali obiettivi politici dei sullodati due partiti che noi conosciamo anche troppo bene.*

*E' chiaro che noi non possiamo seguire questa strada. Anche perchè su questa strada sembra che a noi sia vietato il transito dagli stessi socialcomunisti; avete notato che concetto ha l'onorevole Sereni, interprete dei comunisti, della classe lavoratrice? «Il movimento è diretto dalla classe lavoratrice. Dal partito comunista e da quello socialista». Quindi noi, operai e contadini con i calli alle mani, che non siamo iscritti nè al Partito C. I. nè al P. S. I. non faremmo parte, secondo l'onorevole Sereni, della classe lavoratrici. Saremmo signori, capitalisti. Quindici milioni di capitalisti contro quattro milioni di autentici lavoratori: autentici perchè hanno in tasca una tessera rossa.*

*Con buona pace dell'on. Sereni riteniamo di rappresentare qualche cosa anche noi nella «realtà sociale del paese». E di avere sempre sostenuto il diritto del lavoro a partecipare alla direzione dell'impresa. Ma non certo — è qui che non siamo più d'accordo — per fare di questa nostra partecipazione al governo delle aziende un comodo strumento nelle mani dei rivoluzionari nostrani.*

*Noi ci sforziamo di conseguire soluzioni che consentano ai lavoratori, tutti i lavoratori, di sentirsi soggetto e non oggetto del processo produttivo, di sentirsi nell'azienda, dei «soci» e non soltanto dei «salariati». Ma non vogliamo che di questo nostro sforzo, che è diretto alla elevazione di tutti i lavoratori, altri si serva per sottoporre le aziende a direttive politiche estranee — e quanto! — agli interessi di esse e dei lavoratori che ad esse sono legati.*



vedi in terza pagina

# PER DIFENDERE LA CONTINGENZA RICOMPORRE IL "PACCHETTO.."

*IN questi giorni sono state riprese tra lavoratori ed industriali le trattative sulla revisione del congegno della scala mobile per la determinazione della contingenza.*

*A quale scopo era stata istituita la contingenza?*

*Lo scopo che ha ispirato la istituzione di questa indennità e l'applicazione ad essa del meccanismo della scala mobile è stato quello di adeguare i salari alle variazioni del costo della vita: crescendo i prezzi dei generi di prima necessità (pane, pasta, luce, vestiario, ecc.) considerati nella composizione di un ipotetico «pacchetto» cresce anche la speciale indennità, detta appunto di contingenza, che il lavoratore percepisce proprio per coprire l'aumento dei prezzi.*

*Diminuendo i prezzi, diminuisce l'indennità.*

*Perchè il sistema funzioni bene, occorre che «l'indice» statistico rispecchi esattamente la situazione. Invece, oggi, esso ha dato luogo ad una serie di gravi inconvenienti.*

*Oggi gli industriali sostengono, in base alle statistiche, che essendosi ridotti da un anno a questa parte i prezzi di alcuni generi la contingenza dovrebbe anche essa venire ridotta.*

*Ora, è vero che alcuni prezzi al minuto di generi contenuti nel «pacchetto» sono diminuiti in media dalla fine dell'anno scorso ad oggi e che le statistiche, registrando questo fenomeno, porterebbero a ritenere che si debba in conseguenza ridurre anche l'indennità di contingenza. Ma è vero anche il «pacchetto» viene considerato ancora come composto di alcuni generi che all'epoca in cui il pacchetto stesso fu fissato erano reperibili sul mercato e di largo consumo, mentre oggi o non si trovano oppure non vengono più comprati perchè la migliorata produzione ne offre altri più graditi al lavoratore.*

*Per esempio: in alcuni centri il tessuto cardato misto per uomo, che è una delle «voci» prese in considerazione nel «pacchetto» non si trova più sul mercato, oggi i grassi abbondano mentre allora scarseggiavano, e così via.*

*Occorre perciò perfezionare il sistema di calcolo della indennità di contingenza prendendo a base i consumi normali attuali e riportando quindi le basi di calcolo del bilancio familiare-tipo a quelle praticate nel periodo prebellico, come giustamente sostiene la Libera C.G.I.L.*

*Il sistema attuale ha portato inoltre a creare in varie province situazioni di contrasto tra datori di lavoro e lavoratori per la fissazione della quota di contingenza dell'ultimo bimestre ed ha creato squilibri ingiustificati tra province di una stessa zona nonchè tra le province meridionali e quelle settentrionali.*

*Senza entrare in dettagli tecnici che ci porterebbe troppo lontano dobbiamo perciò concludere che è necessario rivedere tutto il sistema ed adeguare il meccanismo alla presente situazione mettendolo in grado di rispecchiare esattamente il costo della vita.*

*Il problema è della maggiore importanza e per i lavoratori e per le loro famiglie. L'indennità di contingenza è ormai divenuta una parte integrante della retribuzione dei lavoratori.*

*Anche la Magistratura si sta orientando verso una concezione dell'indennità di contingenza che tenga conto della realtà, e perciò ha recentemente sentenziato* (Corte d'Appello di Milano, 6 novembre u. s.) *che essa* «è parte integrante della retribuzione, anche agli effetti della indennità di anzianità, senza limitazione di durata, in quanto essa ha assunto un carattere non solo continuativo ma anche stabile e permanente, in rapporto di fatto della moneta sulla attuale base di svalutazione».

*Ogni sforzo dovrà perciò essere compiuto da parte delle organizzazioni dei lavoratori perchè questo principio — del doversi, cioè, considerare la contingenza come parte integrante del salario — venga dovunque affermato.*

*Occorrerà infine vigilare affinchè non si ripeta un altro degli inconvenienti creati dalla contingenza: il cosidetto livellamento delle retribuzioni, causato dalla aggiunta di questa indennità su salari diversi, graduati in base alle capacità, all'anzianità, al rendimento del singolo lavoratore.*

*Aggiunta che, a lungo andare, e qualora non vengano modificati anche i salari-base, porta a diminuire quelle differenze che debbono necessariamente esistere tra lavoratori qualificati e non qualificati, anziani e reclute, con grave danno e mortificazione dei lavoratori più preparati e capaci e con pregiudizio per la stessa produzione.*

## SEI MILIARDI PER L'ASSISTENZA INVERNALE

*Il Vice Presidente del Consiglio, on. Saragat, nella sua qualità di Presidente del Comitato per gli aiuti invernali, ha precisato di avere già avuto, tramite la Banca del Lavoro, il miliardo di lire messo a disposizione dal Governo come primo stanziamento per il Fondo.*

*Ha aggiunto di prevedere che due miliardi verranno introitati con le sovratasse sugli spettacoli, deliberata dal Consiglio dei Ministri; altri due miliardi dovrebbero essere complessivamente forniti dalle trattenute sugli stipendi e sui salari dei lavoratori e dalle quote versate dai datori di lavoro. Infine un miliardo circa dovrebbe essere raccolto dalla sottoscrizione diretta fra enti e privati.*

## Si pietrificano i miliardi
### (e gli assistiti per infortuni hanno scarso anche il pane)

Se, capitate a caso in un certo quartiere romano, dietro i vetri di un elegante parrucchiere, scorgerete un povero cane sottoposto ai ferri elettrici, non impressionatevi. Informatevi bene prima d'ogni cosa: voi state passando per il «quartiere Parioli».

Non vi è forse capitato talvolta, vedendo in un circo cani graziosi vestiti con smoking e cilindro, gonna e cuffietta di pensare come più allegra sarebbe la vita se così realmente le care bestiole si accompagnassero all'uomo? Questo vostro desiderio un po' fiabesco, ai «Parioli», non è forse una meta troppo lontana. Alti e nobili levrieri, negri barboni, fox e pechinesi, quest'anno seguono con osservanza la moda dei pantaloncini alla cow-boys.

Ma vediamo ancora quale altro desiderio potresti aver formulato tu, ad esempio, amico operaio o impiegato che vivi con i vecchi genitori, la moglie, una sua sorella nubile, e i figlioli già grandi. Siete in molti al mattino dovete tutti uscir presto per il lavoro e vi tocca seguire un turno per entrare nel bagno; magari qualche volta siete in due o tre davanti al lavandino a farvi fretta. Orbene sappi, o amico, che ai Parioli esistono già appartamenti che contano tre bagni e vi abita: o una coppia di ricchi sposi, o il giovane industriale scapolo o la figlia emancipata dell'agrario pugliese.

Ma in verità, a raccontar tutto quello che accade, tutto ciò che s'è inventato e s'inventa dentro i castelli novecento per confortare e divertire le ore dei ricchi, ci vorrebbe un volume. Vi ha già pensato, del resto, un noto giornalista romano quando ebbe l'idea di scrivere un libro che s'intitola: «Quartieri alti». Comunque, chi non voglia o non possa arrivare a vedere con i propri occhi negli appartamenti roulette, sale da bridge e scacchi, biliardi, canotti fissi, piste da pattinaggio e piscine sui terrazzi, resterà ugualmente abbagliato dalle lucenti Packard e Buich, Cisitalia e fuoriserie che sostano ai portoni.

Le vie silenziose accompagnate dal verde gelosamente custodito nelle ville, oggi dopo la guerra portano nomi che suonano come una molesta irrisione, viale Bruno Buozzi, piazza Don Minzoni, via Gramsci ecc. Ma oltre il nome dei morti per un ideale di giustizia e d'amore, altre contraddizioni dolorose capita d'incontrare passeggiando ai Parioli. Come questa, ad esempio, di cui c'è sembrato utile ritrarre il documento fotografico.

Nello scorso numero a caratteri di scatola in II pagina scrivemmo: «110 lire al giorno per vivere in sette». E sommariamente si enunciarono le condizioni disastrose in cui sono gli invalidi del lavoro e le loro famiglie. Chi ha letto può ricordare: *i superinvalidi, ad esempio, (ciechi, privi di due arti ecc.) percepiscono una rendita vitalizia di 8 mila lire mensili.* Fate conto: l'antipasto per un paio di pranzi di qualche ricco pariolino. *Una mamma, con sei bimbi vedova di un caduto sul lavoro riceve L. 3.333 al mese!* I lavoratori sanno che l'Istituto che provvede all'assistenza e all'erogazione delle rendite si chiama I.N.A.I.L. Allora tutti vorrebbero dare addosso all'I.N.A.I.L. perchè continua a non provvedere. Ma l'Istituto si scagiona e dice: è il Ministero del Lavoro che non fa andare avanti un mio progetto di riforma. E così l'I.N.A.I.L. crede di aver allontanato la responsabilità, tranquillizzato lo sdegno. Ma a noi invece cosa capita passeggiando per i Parioli? Ogni tanto su una bella targa, a muro di freschissimi palazzi leggiamo: *Proprietà edilizia dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione sugli Infortuni del lavoro.*

Ecco dunque, signori dell'Istituto, che cosa succede. Voi preferite, mentre potreste almeno alleviare la situazione degli invalidi, voi preferite continuare ad imbastire operazioni edilizie con i milioni prelevati a stipendi e salari. Ed ecco che, prima di veder almeno alleviata la miseria, i progetti divengono realtà, le palazzine nascono, si popolano di ricchi signori, di macchine, di governanti straniere. Una bella operazione, non c'è che dire: il canone d'affitto non sarà certo alla portata di tutte le borse (da un minimo di 40 mila mensili in su).

Ma ricordate, signori dell'I.N.A.I.L. che ogni azione buona e cattiva ha il suo giusto contropeso. Anche in questo mondo di motori e cemento armato, son riusciti a sopravvivere i principii e i risentimenti morali. Ricordate e provvedete: non è mai tardi, non saranno mai troppi gli sforzi occorrenti per superare eventuali difficoltà. Non pensiate, amici dirigenti dell'I.N.A.I.L. che possa salvarvi di fronte alla vostra stessa coscienza, il fatto che, in fondo, ai Parioli vengono ad abitare tutti i papaveri della politica di destra di centro e di sinistra. Non pensiate che possa intervenire e salvarvi davanti alla coscienza e al giudizio di Dio, l'ex ministro Emilio Sereni, per esempio, senatore comunista dalla vasta e rigida cultura marxista anch'egli domiciliato tra queste case poco proletarie.

I miliardi dei lavoratori pietrificati dall'I.N.A.I.L. ai Parioli e in tutti i migliori quartieri d'Italia, prendono oggi la triste figura di una lastra tombale che voglia soffocare la fioca voce di chi non ha un pezzo di pane e chiede solo il suo diritto.

MARZIANO VALERI

Dalle ville dell'I.N.A.I.L. escono governanti inglesi

## I RUSSI ABOLISCONO i consigli di gestione

Nel settore russo della Germania, le autorità preposte al controllo hanno abolito i consigli di gestione, deferendo le loro attribuzioni ai sindacati comunisti. In tal modo non rimane, ai lavoratori, alcun sistema per poter esprimere la loro voce, se contraria alla politica sovietica in Germania. Inutile dire che le legittime proteste degli operai hanno lasciato completamente indifferenti le autorità russe.

# TANTO PEGGIO TANTO MEGLIO

Ci domandiamo che valore può avere l'adesione della C.G.I.L. al Comitato del Fondo di solidarietà nazionale per i lavoratori disoccupati, quando la massima preoccupazione della Confederazione comunista sembra sia unicamente quella di lavorare alla disorganizzazione economica del Paese.

L'azione del soccorso invernale ai disoccupati non può, a nostro parere, costituire un'azione a se stante, ma deve inquadrarsi nello sforzo ricostruttivo, perchè è evidente che qualunque aiuto si possa dare ai nostri fratelli senza lavoro, esso risulterà sempre inadeguato se peggiori la situazione economica.

Di questo si rendono conto benissimo i comunisti, ma essi, perseguono ugualmente il loro piano, arcisoddisfatti se le nostre cose andranno totalmente in rovina. Ora è di scena il sen. Bitossi, che, a proposito della contingenza — che si vorrebbe ridurre — ha dichiarato, in una sua relazione al Comitato direttivo della C.G.I.L., che bisogna orientarsi anzi verso la definizione di un bilancio minimo vitale di famiglia-tipo, che non dovrà essere inferiore alle 60.000 lire per una famiglia composta dai genitori e due figli dai quattro ai dieci anni; e che, per questo scopo, è necessario iniziare d'urgenza trattative per un aumento delle paghe basi di tutti i lavoratori, anche nel quadro della battaglia per la rivalutazione delle categorie.

Nessuno, e tanto meno noi, contesta al sen. Bitossi l'inopportunità di qualsiasi riduzione dell'indennità di contingenza, nonchè la validità dell'esigenza dei lavoratori a un sopportabile tenore di vita; ma conosciamo tutti anche troppo bene come la formula delle «trattative di iniziarsi d'urgenza» altro non significhi che l'acuirsi dello stato permanente d'agitazione del mondo del lavoro, con l'intensificazione degli scioperi, della «non collaborazione» e di altre forme equivalenti di lotta, vale a dire col boicottaggio della produzione.

In tutto questo la volontà della base, cioè dei lavoratori, non c'entra per nulla; quello che conta è la volontà dei comunisti di accrescere il marasma economico del Paese. Tanto peggio, tanto meglio, anche se di questo parere non sono i due milioni e passa di disoccupati, cui si offre, partecipe — bontà sua — la C.G.I.L., il soccorso per i mesi invernali, ma a cui si toglie, per volontà della stessa C.G.I.L. la possibilità di poter lavorare quest'anno e chi sa fino a quando. Perchè non è certo ostacolando o danneggiando la produzione con le solite agitazioni a comando che si potrà risanare la nostra economia, mantenere il lavoro a chi ce l'ha e darlo a chi non lo ha.

# Il Sindacalismo oltre la Cortina

*Eftimie Sherman, fu segretario del Sindacato dei minatori romeni e descrive nel Bollettino internazionale dei Sindacati Liberi (New York) la sorte dei Sindacati Liberi romeni. Il movimento sindacale romeno che prima della seconda guerra mondiale era profondamente democratico, ha completamente perso questa fisionomia. I comunisti hanno creato in questo paese, una categoria di «attivisti» col compito specifico di «organizzare» i sindacati. Il finanziamento di quest'organizzazione fu fatta dagli industriali rumeni stessi, i quali pur odiando il comunismo, cercarono di entrare nelle sue grazie. Oggi il Partito comunista si serve dei sindacati come di uno strumento di primaria importanza per la sua politica. Intanto i salari sono così minimi che l'operaio romeno quasi muore di fame. I loro salari mensili permettono di vivere discretamente per una settimana. I minatori di Anina scioperarono nel 1947, dato che le loro condizioni di vita, erano insopportabili. Alcune centinaia furono portati agli uffici sindacali e gravemente percossi. Inoltre fu loro proibito di parlarne, sotto la minaccia della pena di morte. Cinquanta di loro furono espulsi e la loro assunzione proibita a tutte le altre aziende. Fatti analoghi si verificarono nelle miniere della Transylvania dove 3000 operai furono espulsi (dalla Mica Corporation). In queste condizioni si formò un blocco di opposizione che finì in un regime di terrore per i socialdemocratici. Oggi i Sindacati, invece di difendere gli interessi dei lavoratori, sono divenuti uno strumento di costrizione.*

# nel mondo del lavoro

# Schiuse in Australia le porte agli italiani

***Un altro mondo - Una leggenda sfatata - Dai tre o quattrocento emigranti al mese in partenza dall'Italia - Preferiti gli italiani: sempre fedeli alla terra che viene loro affidata - Terra ricca, clima caldo ma salubre - La terra promessa non esiste al mondo - Il lavoro c'è ma per chi ha buona volontà pazienza e spirito di adattamento: doti queste che non mancano ai lavoratori nostri***

*PARLARE dell'Australia, per noi italiani, è un po' parlare di un altro mondo. Eppure un certo numero di italiani vivono laggiù, nel continente che, sino quasi alla fine del XIX secolo era abitato quasi esclusivamente dagli indigeni.*

*Verso il 1900 i bianchi erano quattro milioni e mezzo; nel 1928 erano più di sei milioni.*

*Tuttavia all'aumento dei bianchi corrispose una diminuzione della popolazione indigena; sicchè ancor oggi l'Australia non ha un numero di abitanti proporzionale alla vastità del suo territorio.*

*La densità di popolazione si aggira intorno al 0,8 per ogni chilometro quadrato; soltanto nei distretti più densamente popolati si arriva ai quattro abitanti per chilometro quadrato. Cifre che a noi, afflitti dall'opposto male, sembrano addirittura assurde.*

*La maggior parte degli abitanti del continente si assiepa intorno alle sei città importanti: circa il 46 per cento della popolazione soffre del mal di urbanesimo. E la terra fertilissima resta così abbandonata, anche in quelle zone dove non sarebbe difficile ottenere ottimi raccolti con pochissima fatica.*

*In fondo, gli italiani che risiedono laggiù da molti anni non sono pochi. Dopo la guerra '15-'18 erano già più di 20.000, dediti per la maggior parte alla pastorizia, alla viticoltura e alla frutticoltura. Ma anche altri campi di lavoro li hanno accolti: quando nel 1851 fu scoperto il primo giacimento aurifero alle rive del Summer Hill Creek, la più gran parte della popolazione dell'Australia si precipitò verso quella fonte di ricchezze. Fin da quei tempi molti italiani lavorarono in quei giacimenti; erano aumentati verso il 1860 e nel 1880 erano ormai più di duemila.*

*Buona parte degli italiani però, con solido buon senso, preferì restar fedele ai lavori agricoli. E questa fedeltà fece un'ottima impressione ai governanti che non dimenticarono il fatto.*

*Quando, allontanati i canachi dalle coltivazioni di canna da zucchero, le culture parvero destinate a perire, furono gli italiani che seppero sostituirli, sfatando una leggenda seconda la quale i bianchi non avrebbero mai resistito a quel lavoro. Ancor oggi, a distanza di tanti anni, i discendenti di quei lavoratori occupano in quelle culture eccellenti posizioni. Molti non sono più braccianti ma proprietari. Sono proprio costoro che, lontani per tanti anni dall'Italia, hanno incominciato in questi ultimi mesi a chiamare laggiù parenti e amici. Tre o quattrocento persone lasciano ogni mese il nostro paese, dirette laggiù. Basta la richiesta di un residente in Australia, che dimostri alle autorità locali di poter dare lavoro al nuovo emigrato. Il benestare arriva molto rapidamente, con una serie di agevolazioni, compreso il pagamento del viaggio che è particolarmente costoso.*

*Sino ad oggi dunque si è trattato di una emigrazione su richieste nominative. Ma le autorità australiane, molto allarmate per lo scarso incremento demografico della popolazione e per le sue tendenze ad accentrarsi presso le città, pare che abbiano deciso di buttare a mare le antiche tendenze che limitavano l'emigrazione per conservare ogni potere sul paese a un limitato gruppo di anglosassoni.*

*Ammesso quindi che le difficoltà create da questo punto di vista siano state appianate, è logico che le autorità australiane tendano a dare la preferenza ai nostri emigranti che, in tanti anni, hanno dimostrato di sapersi tenere intelligentemente fedeli a quella terra o a quelle coltivazioni che erano state loro affidate.*

*Proprio in questi giorni, a bordo della motonave «Napoli» è partita per l'Australia la prima missione diplomatica italiana, col compito di stabilire laggiù le sedi dei consolati e delle delegazioni consolari per il nostro Paese. E' il primo passo verso una serie di trattative che indubbiamente permetteranno a molta gente nostra di raggiungere l'Australia.*

*Gli italiani possono indubbiamente, anche all'infuori della coltivazione della canna da zucchero, trovare eccellenti sistemazioni. Il clima è caldo ma salubre: gli australiani hanno praticato l'agricoltura soltanto estensivamente, mentre una terra tanto ricca saprebbe consolare i sogni del più difficile dei nostri contadini.*

*Anche i famosi allevamenti di bestiame, donde la tanto nota industria della lana, hanno bisogno di gente in gamba.*

*Se le trattative procederanno celermente, consentendo una rapida partenza dei primi gruppi di emigranti, costoro troveranno molto da fare. E' bene però non dimenticare che, di fronte alla grande distanza dalla madre patria e alle considerevoli spese del viaggio, le precauzioni che la Commissione prenderà per garentire un felice soggiorno agli emigrati non saranno mai troppe.*

*Come gli emigranti, d'altra parte, dovranno ricordare che non esiste al mondo una terra promessa. Per quanto felice sia un paese, ci vuole molta buona volontà, molta pazienza, molto potere di adattamento, per emigrare felicemente. Sono qualità, queste, che di solito non mancano agli italiani.*

L. C.

## A CIASCUNO IL SUO

I FERROVIERI — Auguri, signor Ministro; siamo venuti per il premio d'interessamento.
IL MINISTRO CORBELLINI — Bravi! Prendetevi i milioni perduti con lo sciopero e non se parli più!

## Se ne vanno

Le scissioni in seno alla C.G.I.L. continuano. Ogni giorno nuovi gruppi di lavoratori si staccano dalla vecchia organizzazione per riunirsi in sindacati liberi ed indipendenti da ogni influenza di partito; per cercare altrove la tutela dei loro interessi. Questo fenomeno, d'altronde, non è che la diretta conseguenza della politica agitatoria poco chiara, o forse troppo chiara, della corrente sindacale comunista che detiene in suo pugno la C.G.I.L.

Alla presenza dei delegati dei lavoratori delle varie zone interessate si è costituita a Monza la Federazione italiana dei liberi lavoratori del cappello e affini. E' stata nominata, nell'attesa del congresso della categoria, una segreteria provvisoria. A segretario è stato nominato Franco Manani, a vice segret. Enrico Macchi.

*

I dipendenti degli Enti locali di diverse province hanno deciso la costituzione della Federazione italiana autonoma dipendenti Enti locali, con sede provvisoria a Brescia da trasferire successivamente a Milano, e quindi a Roma. La nuova organizzazione, apartitica ed estranea alla C.G.I.L. ed alla L.C.G.I.L. si ripromette di svolgere un'attiva propaganda per inquadrare tutta la categoria.

# NUOVE PROPOSTE PER GLI STATALI

Sulle nuove proposte che, per gli statali, intende avanzare la L.C.G.I.L., l'on. Giulio Pastore ha dato in una intervista alcuni chiarimenti. «Ci uniformeremo in sede parlamentare — egli ha detto — alla normale procedura presentando concreti emendamenti al provvedimento concernente gli emendamenti e poichè questi comporteranno nuovi oneri, oltre i 41 miliardi, faremo ricorso al metodo dell'iniziativa parlamentare per sottoporre alla Camera l'approvazione di nuove leggi capaci di fronteggiare la spesa. Noi consideriamo assolutamente necessario elevare in misura dignitosa i minimi previsti dalle proposte governative, come giudichiamo degno di serio esame il miglioramento delle condizioni dei dipendenti con numerosi carichi di famiglia».

Quanto ai nuovi aggravi che, in dipendenza degli aumenti agli impiegati, impedirebbero il risanamento del bilancio statale che si vorrebbe portare a termine in quattro esercizi, l'on. Pastore ha posto la questione di principio se sia legittimo perseguire questo risanamento a spese di lavoratori i cui compensi sono notoriamente inferiori al minimo dei minimi. D'altra parte — e ciò si dica per il pericolo dell'inflazione in seguito a nuovi carichi tributari — la riforma tributaria che sta studiando il ministro delle Finanze, non è un problema di aumento delle imposte quanto di metodo di accertamento. L'incongruenza sta nel fatto — ha soggiunto l'on. Pastore — che sfuggono al loro dovere proprio quelli che più sono in grado di pagare senza che si verifichino le temute conseguenze della vita economica».

Circa il problema dell'asserita esuberanza degli impiegati, per il quale del resto vi sono opinioni contrastanti, l'onorevole Pastore ha obbiettato che vi sono dei competenti i quali affermano che prima del problema dell'esuberanza del personale vi è quello di una migliore distribuzione ed utilizzazione di esso. Vi può essere un problema di diversa valutazione del rendimento delle singole unità. Non è mai stata la benemerita categoria dei pubblici dipendenti e tanto meno l'organizzazione sindacale a opporsi a una riforma burocratica. Comunque non è possibile supporre che, date le difficoltà del momento, si possa accrescere le già notevoli aliquote di disoccupati. «Non è una novità — ha concluso l'on. Pastore — che noi viviamo in periodo eccezionale. E non legittima talvolta lo stesso Governo e giustifica le sue carenze con la situazione lasciataci dal fascismo e dalla guerra?».

*Battute di attesa per gli Statali. Opportunissime per la meditazione. Per gli Statali e per il Governo. La pace natalizia dovrebbe aver suggerito molte cose. Al Governo di non insistere sui provvedimenti predisposti, perchè, se essi sono quanto mai discutibili sul piano giuridico, sono poi addirittura insostenibili sul piano sindacale, morale e sociale. Gli Statali sono dei lavoratori come tutti gli altri, con le loro insopprimibili esigenze e come tutti gli altri lavoratori hanno diritto di difendere le loro giuste rivendicazioni e la loro libertà sindacale.*

*Le norme del loro stato giuridico appartengono ad una legislazione ormai superata dai tempi, nè il diritto di sciopero, sancito dalla Costituzione, ha avuto ancora la sua regolamentazione. D'altra parte ai doveri debbono corrispondere dei diritti e, onestamente, non si può sostenere che questi diritti siano stati rispettati. Ai doveri civici e morali degli statali dovevano corrispondere condizioni di vita e di dignità tal da renderne possibile l'osservanza. Il che non è avvenuto, come risulta dalle tabelle degli stipendi che sono sempre quelle che sono, malgrado i lunghi mesi trascorsi — e che potevano essere fruttuosamente impiegati — dall'inizio dell'agitazione.*

*A queste tabelle le proposte governative non hanno apportato che miglioramenti inaccettabili, neanche distribuiti con criteri di equità e comunque ben lontani da quel minimo di giustizia che sarebbe stato consigliabile concedere. In queste condizioni applicare nei loro confronti anche delle sanzioni — sia pure con criteri di massima moderazione — ci sembra un assurdo, come dicevamo, sul piano giuridico, sindacale morale e sociale.*

*Nuove proposte saranno avanzate dalla Confederazione Libera e speriamo che il Parlamento ne debba tener conto nella discussione del progetto governativo per quella revisione che è necessaria per la pace della burocrazia. La quale peraltro — ed è qui che la meditazione sarà anche per essa opportuna — deve liberarsi dalle facili suggestioni di chi vuol trascinarla su di un terreno agitatorio per fini tutt'altro che sindacali come è provato dal fatto che non si è voluto attendere l'esito del «referendum» indetto dalla L.C.G.I.L. in omaggio al metodo democratico di consultazione della base. Non si è voluto attendere questo «referendum» e intanto si è spezzata quell'unità di azione dei lavoratori che è alla base del successo di ogni lotta sindacale e si è impedito ai Sindacati Liberi degli Statali di partecipare col loro peso ad una manifestazione che avrebbe avuto altre e ben più significative risultanze, dato che anch'essi erano favorevoli allo sciopero.*

# SUL PIANO NAZIONALE

La partecipazione al «referendum» indetto dalla L. C. G. I. L. tra gli statali ad essa aderenti per conoscerne l'opinione in merito allo sciopero, è stata veramente unanime. Tutto si è svolto nel pieno rispetto della norma: voto diretto e segreto. Il risultato è stato all'incirca il seguente: per il 70 per cento favorevoli allo sciopero, per il 20 per cento contrari, il 10 per cento astenuti.

Si può escludere senz'altro che la procedura del «referendum» avesse potuto nuocere all'immediatezza dell'azione. Si era pronti coi risultati la sera del 21 dicembre; ma la C.G.I.L. ha precipitato la decisione con l'evidente intenzione di colpire la Libera Confederazione e il suo sistema democratico, con la gravissima conseguenza di dividere e quindi di indebolire l'azione.

La L.C.G.I.L. ha offerto un ricevimento al Direttore Generale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, sig. David A. Morse.

Il Segretario Generale della L.C.G.I.L. on. Pastore, ha illustrato l'attività della organizzazione perchè in Italia sorga un sindacalismo libero e indipendente. Quindi ha chiesto l'appoggio del sig. Morse perchè possa venire accolta la proposta di una Conferenza internazionale per la disoccupazione, tra le organizzazioni sindacali aderenti al Piano E. R. P.

Il sig. Morse ha risposto dichiarando di essere lieto di vedere come si continui in Italia ad operare su una linea di democrazia sindacale, e affermando di credere fermamente nel futuro dell'azione sociale che i sindacalisti italiani hanno intrapreso. Ha dato assicurazioni che dal canto suo farà ogni sforzo affinchè l'Ufficio Internazionale del Lavoro possa validamente contribuire allo stabilimento di una maggiore giustizia sociale in tutti i Paesi del Mondo.

Rappresentanti delle Associazioni artigiane indipendenti o già appartenenti alle due Confederazioni convenuti a Roma per esaminare la situazione dell'artigianato italiano in rapporto alla sua struttura organizzativa e alla urgenza di una azione unitaria nella certezza di interpretare la volontà degli artigiani italiani che richiedono da lungo tempo la formazione di un'organizzazione nazionale costituita da Federazioni Regionali Confederali, estranea ad ogni influenza ideologica e di parte e ad ogni legame con organismi sindacali ed economici, hanno ritenuto necessario e urgente di dar vita ad una organizzazione dell'artigianato che raccolga tutte le Associazioni Artigiane territoriali e di categorie, costituendo la Confederazione Italiana dell'Artigianato. A tale scopo hanno costituito un comitato nazionale per la organizzazione della Confederazione e per preparare l'Assemblea nazionale delle categorie artigiane. Il comitato nazionale eletto dall'Assemblea ha deliberato di costituire una Giunta Esecutiva composta dei maestri artigiani: Arduini Riccardo, Capannini Vincenzo, Cavaccini Gennaro, Centineo Salvatore, Cerruti Ezio, Di Natale Diego, Luperini Cafiero, Minnucci Amilcare, Tatta Ulderico e Commissioni di artigiani e di esperti per il piano E.R.P., per la riforma della Previdenza sociale, per la riforma tributaria, per l'artigianato artistico, per l'artigianato rurale e per la definizione dell'artigianato.

# DECIMATI DALLA DISOCCUPAZIONE I LAVORATORI DELL'INDUSTRIA POLIGRAFICA

**L'arte grafica e l'industria libraria - Stiamo perdendo un indiscusso primato - Le cause e i rimedi - Parlano le cifre - Circa un terzo della categoria non lavora - Le prospettive di una sicura e duratura ripresa ci sono**

Ho avuto modo di leggere, qualche settimana fa, su giornali francesi, delle recensioni, veramente lusinghiere, sulla Mostra del libro italiano, allestita di recente a Parigi. Questo chiaro successo sta a dimostrare come, nonostante la crisi che travaglia da tempo la nostra arte grafica, l'industria libraria italiana abbia avanti a sè ottime prospettive anche in Paesi di alta tradizione intellettuale ed editoriale; questo chiaro successo sta a dimostrare come, volendo, l'Italia potrebbe sostituire sui mercati esteri l'industria tedesca, la quale deteneva in passato un indiscusso primato.

Ma quali sono le cause che hanno originato l'attuale crisi? quali le cause che ostacolano l'auspicata ripresa?

Taluni industriali citano, come unica causa della depressione, l'alto costo della carta. Potrò sbagliare, ma non lo credo. A conforto della mia tesi rilevo che alla diminuzione del prezzo della carta, verificatasi a partire dal dicembre dell'anno 1947, non ha corrisposto un'adeguata riduzione dei prezzi delle edizioni; riduzione che pure avrebbe benevolmente influito sui prezzi delle vendite.

La causa prima dello stato di depressione in cui versa l'industria della stampa è, a mio avviso, il mancato aggiornamento degli impianti tecnici. In nessun altro settore gli industriali si sono mostrati e si mostrano tanto restii alla rimodernizzazione delle attrezzature. Gran parte degli stabilimenti tipografici si è fermata, per quanto riguarda rinnovamento del materiale e del macchinario, da parecchi lustri. Un'altra causa che ha influito ed influisce negativamente sulla ripresa editoriale, è lo scarso interesse della popolazione per le pubblicazioni in genere. Secondo una recente statistica, la massa dei lettori rappresenta solo il 5 per cento della popolazione totale. Naturalmente questo astensionismo deriva, in gran parte, dallo scarso potere d'acquisto dei salari che non consente alcuna spesa, cosidetta voluttuaria. Altra causa della crisi, infine, è la deficienza di personale specializzato per la mancanza di adeguate scuole professionali e la conseguente rarefazione di apprendisti.

I primi ad essere colpiti da questo stato di cose sono, naturalmente, i lavoratori poligrafici. Da elementi rilevati dall'Istituto centrale di statistica si può notare come il salario medio orario dei tipografi sia oggi più basso di quello di molte altre categorie di lavoratori che pure nell'anteguerra percepivano salari di gran lunga inferiori. Così mentre gli addetti alla stampa dei dischi fonografici percepiscono una paga media oraria di lire 201.70, gli addetti alla siderurgia di lire 167,90; gli elettrici di lire 163,96; gli addetti all'industria della gomma di lire 166,10; i vetrai di lire 159; di lire 155,74; i metalmeccanici di lire 145.07; i poligrafici percepiscono appena lire 131.52.

Logicamente il numero indice del salario contrattuale è inferiore a quello di qualsiasi altra categoria. Mentre il costo della vita è aumentato circa 50 volte, rispetto al 1938, i salari dei tipografi sono aumentati di 37,43 volte. Le altre categorie hanno subìto rivalutazioni fortemente superiori: basta citare i tessili che hanno avuto una rivalutazione di 65,85 volte; i chimici di 56.05; i lavoratori di minerali non metallici di 54.33; i minatori di 53,90. Dopo i poligrafici, la categoria che ha percepito la più bassa rivalutazione è quella dei metallurgici che pure percepisce un salario pari a 42,73 volte quello anteguerra.

Analoga situazione si riscontra nel livello della disoccupazione. Al giugno del '48, la stima dell'occupazione nell'industria grafica editoriale era la seguente: 53.500 unità occupate, di cui 35 mila operai, 15.500 operaie, 8 mila impiegati. In riscontro la disoccupazione registra 21.183 senza lavoro, di cui 11.463 uomini (in queste cifre sono compresi gli addetti alla lavorazione della carta).

Credo che il dilungarmi in commenti potrebbe guastare. L'arida eloquenza delle cifre commenta di per sè la tragica situazione in cui si dibatte l'industria grafica e le precarie condizioni in cui versano i poligrafici. Credo, pertanto, che sia ormai tempo che le competenti autorità, gli industriali, gli editori, si adoperino per risollevare le sorti di questa nobile tradizionale arte, e per alleviare le sofferenze di questi nostri lavoratori intellettuali, oltre che manuali. Le prospettive per una sicura e duratura ripresa ci sono, o Signori del Governo e dell'industria grafica. A voi il compito di tradurle in realtà.

VALERIO VALERIANI

## Le trattative in corso

Il 6 dicembre, in Roma, si sono riprese le trattative fra la Federazione dei Lavoratori Poligrafici e l'Unione Nazionale Editori giornali, per il rinnovo del vigente contratto collettivo di lavoro. Le trattative che hanno subìto una battuta d'arresto per l'irrigidimento delle due parti sul riconoscimento, ai fini della liquidazione degli impiegati, del calcolo della contingenza, saranno riprese in questi giorni a Napoli. Pubblichiamo intanto le modifiche che, fino ad oggi, sono state esaminate e risolte.

### NORME GENERALI

**Passaggio di qualifica da operaio ad impiegato** — E' stato concordato che l'anzianità convenzionale (un quinto della anzianità da operaio) valga a tutti gli effetti contrattuali spettanti nella nuova qualifica.

**Licenziamenti** — E' stato concordato di massima il concetto della prevalenza del criterio di anzianità.

**Norma complementare** — E' stato stabilito che le condizioni di miglior favore in atto saranno mantenute soltanto se di carattere individuale.

### NORME OPERAI

**Visita medica** — E' stata accolta la richiesta che essa avvenga anche durante l'orario di lavoro.

**Lavoro straordinario festivo** — Sono state accordate le sole percentuali di maggiorazione per l'edizione di lunedì mattina, misura dell'80 per cento anzichè del 65 per cento (per Roma l'80 per cento è già in vigore).

**Festività** — E' stata concordata, in aggiunta alle festività attuali, la festività infrasettimanale del lunedì di Pasqua ed eventualmente anche il giorno dopo Natale.

**Malattie e infortunio** — E' stata accolta la richiesta di portare il periodo per la conservazione del posto a 8 mesi. Tale concessione è limitata alla conservazione del posto e non può essere considerata agli eventuali effetti del trattamento economico.

**Conteggi perequativi** — E' stata ammessa la sostituzione degli «ultimi sei mesi» con «ultimi dodici mesi» agli effetti dei conteggi dei salari medi per gli operai che nel corso dell'anno alterano il turno di lavoro. Da tale computo deve escludersi l'incidenza della gratifica natalizia, tredicesima mensilità, ferie, festività nazionali ed infrasettimanali.

**Maggiore preavviso** — E' stato accettato, in considerazione che, di regola, durante il preavviso, si lavora. Sono state accordate due settimane per anzianità fino a 5 anni; tre settimane per anzianità da 5 a 10 anni; quattro settimane oltre i 10 anni.

**Indennità di anzianità in caso di licenziamento** — E' stata accolta la richiesta di computare le frazioni di anno in dodicesimi compiuti, anzichè in bimestri.

**Indennità di anzianità in caso di dimissioni** — E' stata accolta la richiesta del trattamento uguale a quello per gli impiegati.

**Trasferimento di azienda** — E' stata accolta la richiesta che qualora il trapasso o trasferimento di azienda dia luogo a licenziamenti collettivi, questi dovranno farsi con un preavviso doppio di quello contrattuale.

**Passaggio di categoria** — E' stata accolta la richiesta per i laureati, i quali dopo 6 mesi dalla assunzione avranno diritto al passaggio alla 2. categoria.

**Impiegati tecnici** — E' stata accolta la richiesta, per gli impiegati tecnici, di dividere l'importo della retribuzione mensile per l'orario effettivo di lavoro ai fini del computo della retribuzione oraria.

**Indennità di cassa** — E' stato concordato che l'indennità di cassa, per coloro che hanno prevalentemente mansioni di maneggio di denaro con responsabilità, rimane nella misura del 5 (cinque) per cento da computarsi però sul minimo di stipendio della categoria di appartenenza dell'impiegato, più l'indennità di contingenza.

**Preavviso** — E' stato concordato che il periodo di preavviso, anche se sostituito dalla relativa indennità, è da considerarsi utile agli effetti del computo della anzianità in caso di licenziamento.

# Nacque con Cristo la difesa dei diritti del lavoratore

Fino agli allori del I secolo, Roma aveva trovato il suo principale sostegno nella casta dei ricchi. Con l'Impero il numero degli aristocratici aumentò rapidamente, giacchè le guerre e le vittorie avevano formato una ricca borghesia; e aristocratici e borghesi vivevano allora sfruttando il lavoro delle classi giovani.

Roma era nella sua maggior grandezza e alimentava in sè una delle più spaventose piaghe sociali: la schiavitù. Erano centoventi milioni di schiavi-lavoratori a servizio di sei milioni di ricchi. Uomini senza difesa, la legge non si occupava di loro ed il padrone aveva potere di vita o di morte: le mancanze erano punite col ferro rovente e con la frusta, e molto spesso gli schiavi cadevano vittime della crudeltà, della libidine, del passatempo del padrone. Erano comprati e venduti al mercato come fossero merce e il loro prezzo era pattuito secondo i muscoli, la bellezza e l'età; ne era poi permesso il noleggio come avviene oggi per le bestie da tiro ed erano distinti da un marchio padronale impresso a fuoco sulla carne.

Migliaia di schiavi erano poi gettati nel circo a lottare colle tigri e coi leoni affamati. Circa trentamila uomini all'anno venivano sacrificati al divertimento di Roma nel solo Colosseo, tanto che gli imperatori Tito e Traiano sacrificavano ciascuno per il proprio trionfo diecimila uomini e dodicimila fiere.

Naturalmente tanta ingiustizia sociale provocò ribellioni, lotte di classe: più volte orde di schiavi esasperati marciarono in armi su Roma ma sempre furono sterminate dagli eserciti consolari. La violenza non serve infatti che ad accrescere l'o-

dio, e la lotta di classe si risolveva sempre, anche allora, col sangue dei lavoratori.

In tale stato di cose, sorse però inderogabile l'esigenza di riscattare lo schiavo dal tremendo tenore di vita in cui era costretto. Venne Cristo e col suo sacrificio redense il secolare sacrificio dello schiavo iniziando col Suo insegnamento ed esempio pratico la formazione di una coscienza sindacale che doveva portare il lavoro ad assumere compiti nuovi e sempre più precise responsabilità. La Chiesa Cattolica, infatti, è sempre intervenuta a costo di lotte sanguinarie contro un mondo che la odiava a morte, quando ancora nessuno pensava al proletariato: sola contro tutti, si battè, primissima nella storia, per le rivendicazioni operaie.

Si trattava di dire ai signori di Roma: questo schiavo è vostro fratello, lo dovete amare! Ma i ricchi borghesi ed aristocratici, i quali valutavano la vita da materialisti atei ed immorali, opponevano resistenza accanita contro il nuovo programma di giustizia e di benessere adoperando ogni mezzo per sabotare lo sforzo del cristianesimo in marcia. Per la rivalutazione morale del lavoro, la religione cristiana conquistò naturalmente in special modo la classe operaia che in seguito divenne il solido pilastro della nascente religione basata sul lavoro e la povertà. Le parole piene di sdegno e di minaccia che gli apostoli usavano contro i ricchi di allora erano così serene, reali, prive di demagogia da rappresentare oggi nei confronti della propaganda marxista un modello di positiva azione sindacale.

E la condotta civile degli schiavi battezzati, il loro amore vicendevole, il loro spirito di sacrificio e di sopportazione, scosse ben presto anche i signori di Roma. Pietà e ... di carità e di fratellanza: padroni e operai rivissero pensando che il loro destino non era legato alle miserie della terra ma era invece quello di raggiungere Dio nell'eternità.

La forza delle nuove idee sociali era così grande che centinaia di cristiani, ricchi o poveri, nobili o schiavi, seppero dare la vita per difendere e sostenere i diritti del lavoro: essi furono i primi martiri del sindacalismo che, privi di ogni forma di odio e di violenza, dettero il proprio sangue per le rivendica-

zioni operaie. Così, condannando l'egoismo e l'eccessivo arricchimento, soccorrendo le classi umili e diseredate, gli apostoli diedero forma di vita all'idea sindacale che i salariati non debbono arricchire con il proprio lavoro unicamente i padroni ma che le forze della produzione debbano in un'armonica collaborazione sociale tendere ad una spontanea ridistribuzione della ricchezza.

E gli ultimi anni dell'evo antico videro operare un profondo cambiamento dell'aspetto materiale e morale degli schiavi. I lunghi cortei che all'alba andavano marciando verso la campagna per il duro lavoro dei campi si assottigliarono: la pelle livida degli schiavi, tutta punteggiata di colpi di frusta, andò riprendendo il primitivo biancore. Ma, soprattutto, la luce della speranza in un mondo migliore, vivificata dalla fede in Cristo, il figlio di Dio, operaio tra gli operai, innalzò lo spirito di questi schiavi lavoratori rompendo le catene morali che li legavano ad un perverso destino.

Ma anche nel piano economico il messaggio cristiano operò la sua benefica azione: i lavoratori andarono ogni giorno amando la propria fatica tanto che la quantità e la qualità dei prodotti ne ricevette giovamento. Gli schiavi liberati divennero i cittadini più scrupolosi e attivi vivendo il cristianesimo con profonda intensità.

Ma la libertà del lavoro, andando ad urtare contro tutto l'indirizzo pauroso della statica economia antica, provocò la ribellione degli aristocratici e dei ricchi il cui egoismo e la cui cupidigia non volle raccogliere l'apostolico messaggio di pace, di lavoro, e di libertà.

Tuttavia ogni sforzo fu vano: la feccia dei bassifondi reclutata ed armata per creare il disordine e la morte nulla potette contro la serenità e la fede dei veri operai, del più autentico proletariato. Ogni lavoratore cristiano che, raggiunto dall'odio materialista, cadeva al suo posto di lavoro e di preghiera subito suscitava centinaia di suoi compagni disposti a dare la vita per la rivendicazione cosciente dei comuni diritti.

Ormai la luce della libertà aveva trafitto le tenebre della schiavitù: ed il Cristianesimo avanzava in missione.

L. D. A.

MEZZO LITRO E IL TRESETTE

# CRONACHE DELL'ALTRO IERI

### L'anno degli errori

*Il 1920 fu l'anno degli errori, degli scioperi politici, delle provocazioni e dei primi vistosi regali socialisti alla reazione, che mordeva il freno. Alla fine, il fascismo che nel '19 contava poco o nulla (meno di cinquemila voti di lista a Mussolini, nelle elezioni del novembre) era diventato un movimento importante, verso il quale affluivano non solo e non tanto le iscrizioni, quanto gli interessi di alcune categorie retrive e le simpatie di molti reduci, studenti, piccoli borghesi e pacifici cittadini, contristati, danneggiati, offesi dallo stupido massimalismo del Partito Socialista e delle organizzazioni operaie, allora come adesso manovrate da estremisti senza scrupoli. Allora come adesso, il Governo (Nitti) doveva fronteggiare una situazione politica ed economica difficile. Gli Alleati non riconoscevano i loro obblighi verso l'Italia e i nazionalisti speculavano a fondo sulla mancata realizzazione del programma massimo; il bilancio era in deficit, la circolazione in aumento (e quindi anche i prezzi) e le classi lavoratrici giustamente reclamavano aumenti di salario che il Governo non poteva non accordare, pur sforzandosi di arginare l'inflazione. Un accordo sarebbe stato possibile, se gli estremisti che dominavano il Partito Socialista non avessero sfruttato il malcontento delle masse per i loro fini, senza curarsi minimamente delle conseguenze della loro politica, che fatalmente doveva determinare l'isolamento delle classi proletarie e la loro sconfitta. Inutilmente democratici sinceri come Giovanni Amendola e Luigi Einaudi ammonivano i socialisti, esortandoli a una maggiore comprensione dei loro doveri e del loro interesse. Inutilmente, i più illuminati difensori del popolo lavoratore, da Treves a Turati e allo stesso Buozzi, cercavano di rallentare la sfrenata corsa al suicidio dei compagni, che al Congresso di Bologna, s'erano assicurato il predominio. Ogni giorno l'«Avanti» tuonava contro il Governo, ogni giorno sollecitava il seppellimento del «cadavere della borghesia», annunziando l'imminente apocalisse marxista. Fu così che la borghesia, stanca di sentirsi dire ch'era morta, cedette alla tentazione di dimostrare che era ancora viva, affidandosi non più ai democratici bene intenzionali, ma ai fautori della violenza, come unica difesa dalla violenza altrui.*

### Dedicato agli onorevoli Nenni, Basso e C.

FIRENZE, 12 gennaio — *Nell'odierna riunione del Consiglio nazionale socialista, l'on.* Bombacci (proprio lui, quello che finì a Dongo, con Mussolini — N. d. r.) *ha pronunziato un violento discorso, per riaffermare la necessità che il gruppo parlamentare socialista rimanga fortemente disciplinato alla Direzione del Partito, «la quale non deflettera dall'indirizzo rigidamente massimalista stabilito nel Congresso di Bologna».*

### S'ode a destra uno squillo di tromba...

ROMA, 14 gennaio — *Mentre si svolgevano, con buone probabilità di successo, le trattative per i miglioramenti ai postelegrafonici, assente il Ministro Chimienti, è stato proclamato lo sciopero generale postelegrafonico a partire da domani.*

### ...a sinistra risponde uno squillo

ROMA, 19 gennaio — *Lo sciopero generale ferroviario è stato proclamato oggi, a partire dalla mezzanotte. Il Governo che aveva accolto la maggior parte delle rivendicazioni dei ferrovieri ed offerto un acconto di settecento lire sulle mille richieste, si appresta a fronteggiare la situazione.*

BOLOLGNA, 20 gennaio — *Il treno accelerato giunto alle 17,30 da Ancona è stato preso a sassate fuori della nostra stazione. Il fuochista Condiotti è rimasto ferito.*

SIENA, 20 gennaio — *Alcune fucilate a pallini sono state sparate presso Granaiolo, sulla Firenze-Siena, contro un treno locale. Due soldati e il macchinista sono stati feriti alla faccia.*

ROMA, 22 gennaio — *L'on. Turati, viaggiando l'altra notte sul treno Roma-Milano, partecipava a una colletta, indetta lì per lì, a favore del personale, offrendo dieci lire. «Con questo suo atto — scrive oggi l'«Avanti!», si è messo da sè fuori dai nostri quadri».*

### Grave infortunio di Filippo Turati

MILANO, 23 gennaio — *L'on. Turati ha risposto all'«Avanti!» con una lunga lettera, nella quale sottolinea i disagi arrecati ai viaggiatori dall'improvvisa paralisi ferroviaria, per cui decine di migliaia di cittadini di ogni classe sociale hanno dovuto interrompere il loro viaggio nel cuore della notte, di pieno inverno, senza poter fronteggiare altrimenti la situazione. Non si contano i casi pietosi di viaggiatori, vecchi, donne, ragazzi, assolutamente privi di mezzi, che non hanno potuto neppure cercarsi un alloggio. L'on. Turati domanda al giornale se questo giova alla causa che si vuole difendere, e esprime la sua gratitudine ai «crumiri» che gli hanno consentito di continuare il suo viaggio.*

### Nuovi successi del prof. Mussolini

PISA, 22 gennaio — *Lo sciopero generale è stato proclamato per protesta contro l'arresto di alcuni responsabili dei disordini verificatisi nella prima giornata di sciopero ferroviario. Una assemblea di cittadini si è riunita oggi per decidere la costituzione di un Fascio di organizzazione civica.*

BARI, 22. — *E' stato proclamato lo sciopero generale.*

RIMINI, 24. — *Una bomba è stata lanciata contro un treno in arrivo nella nostra stazione. Si lamentano danni.*

L'INTERESSE DEL LAVORATORE chiede ai suoi lettori un giudizio sulla

I NOSTRI CONCORSI 50.000 MILA LIRE OGNI 15 GIORNI

# "NON COLLABORAZIONE,,

*Un giudizio sereno, preciso, che valga a far conoscere come il libero lavoratore giudica e considera il «non collaborare».*

Quali i vantaggi o gli svantaggi che porta? E' arma utile alla lotta di classe? Come e perchè? E' meno dannosa dello sciopero? In quali casi è applicabile? In quali è condannabile? E' arma sociale da perfezionare o da abbandonare definitivamente?...

*Le risposte, brevi, ragionate, costruttive devono inquadrare e prospettare il quesito in tutti i suoi aspetti, positivi o negativi che siano: devono rappresentare un giudizio ed uno stato d'animo.*

## E' IL REFERENDUM DI ATTUALITA'

***LAVORATORE,***

***sei tu che devi dire se la "non collaborazione,, serve i tuoi interessi***

**È utile? È dannosa? È inutile?**

**La risposta più completa e concreta, più pratica e precisa sarà compensata con un premio di L. 50.000**

La Commissione giudicatrice (che è composta da un magistrato, da un funzionario del Ministero del Lavoro, da un sindacalista, da un lavoratore e da un rappresentante del nostro giornale) tornerà quindi a riunirsi nella prima quindicina del corrente gennaio per procedere alla prima premiazione di questo secondo referendum indetto da «L'Interesse del Lavoratore».

# "Cinque punti,, di Dimitrov

Per chi ancora nutrisse delle illusioni sulle mire comuniste in tutte le latitudini e sui metodi seguiti per realizzarle, capita a proposito un discorso, durato la bellezza di sei ore, pronunciato da Dimitrov al congresso del partito comunista bulgaro.

In queste sei ore Dimitrov ha riassunto nei seguenti 5 punti principali, la tecnica del colpo di stato comunista, ossia il metodo che deve seguire una minoranza comunista per impadronirsi del potere:

1) un vero partito comunista deve sempre seguire la politica dell'Unione sovietica.

2) nello sviluppo di questa politica, il partito deve lavorare insieme ai partiti non comunisti, nel caso che questi abbiano qualche scopo in comune con l'estrema sinistra;

3) i comunisti debbono sempre pensare ad una «sol-

levazione armata» per rovesciare la «classe borghese»;

4) la tattica leninista comprende tutti i mezzi illegali, compresa la costituzione di una milizia privata;

5) nei paesi ad economia agricola come la Bulgaria deve sempre esistere un'alleanza tra operai e contadini, ma solo ai primi dovrà essere sempre devoluto il controllo del potere, fino a quando l'agricoltura non sarà stata organizzata su di una base socialista.

Per la verità, Dimitrov non ha detto cose che non fossero già abbondantemente risapute; comunque è sempre di un certo interesse sentir confermare certi principi da una tribuna così autorevole. Tanto più che questi cinque punti si tenta di applicarli con lodevole solerzia dovunque ci siano delle buone speranze di successo e, naturalmente anche tra noi. Avviso agli ingenui che credono ancora a certi ardenti campioni delle libertà democratiche e della Costituzione e avviso ai contadini che s'illudono ancora sull'efficacia di certe alleanze.

Dei vari Nenni del socialismo nostrano non è nemmeno il caso di parlare: essi sanno benissimo quello che vogliono i compagni comunisti e ci si adattano.

# OLIVERO E MARTONE VINCITORI DEL NOSTRO CONCORSO

**La Commissione per il nostro concorso sui provvedimenti che possono essere adottati al fine di lenire la disoccupazione e sulle iniziative di solidarietà sociale per i senza-lavoro si è riunita la sera del 30 dicembre per esaminare in sede conclusiva le risposte pervenute dai nostri lettori e per procedere all'assegnazione del premio per la terza quindicina.**

**Durante la laboriosa seduta tenutasi presso la Tipografia dove si stampa il nostro Giornale, la Commissione ha vagliato numerosi testi di proposte già scelte con una prima cernita; e, al termine della discussione ha dichiarato vincenti «ex aequo» l'operaio OLIVERO ORESTE di Bor. Torinese e ANTONIO MARTONE di Arienzo (Caserta).**

**I due vincitori sono stati subito informati della decisione adottata dalla Commissione.**

**Dato che i testi premiati questa volta sono due, ne rinviamo, per esigenze di spazio, la pubblicazione al prossimo numero.**

**Mentre rileviamo ancora una volta il successo veramente caloroso ottenuto dal nostro concorso, annunciamo un'altra interessante iniziativa, invitando i lavoratori e tutti i nostri lettori a pronunciarsi su di problema di vivissima attualità e che ha dato luogo nei giorni scorsi ad aspre polemiche nel mondo sindacale: la NON COLLABORAZIONE degli operai nelle aziende industriali.**

**Di questo nuovo concorso pubblichiamo in questa pagina il bando dettagliato.**

# LO SPORTELLO DEL LAVORATORE

*Dare un orto al disoccupato. Ecco una proposta pratica e sensata che ci viene fatta per venire in qualche modo incontro ai nostri fratelli che non hanno lavoro e che pur debbono vivere. La proposta è formulata dall'operaia Marcella Zuri di Susa, madre di famiglia, che sa per dura esperienza quanto costi di sacrifici e di pene, sbarcare alla meno peggio il lunario.*

*Realizzare questa proposta non sarebbe un'utopia. Ci sono tanti terreni di proprietà dei Comuni che potrebbero essere messi a disposizione dei disoccupati e particolarmente di coloro che hanno famiglia, anzichè essere affittati per poco a gente che il più delle volte è in buone condizioni economiche.*

*In proposito la nostra operaia cita l'esempio di un terreno sito fuori della sua città, attualmente incolto e tutto erbacce e rovi, che potrebbe invece, venir frazionato in una dozzina d'orticelli, essendo anche irrigabile. In tempo di guerra si cercò di mettere a frutto la terra, dovunque era possibile. Si faccia ora altrettanto per i disoccupati. Rinuncino le Amministrazioni comunali agli scarsi proventi dell'affitto dei propri terreni e diano la terra da coltivare ai disoccupati, i quali ne trarranno vantaggi non solo materiali — un pezzetto di terra ben coltivato può rendere molto per chi non ha nulla — ma anche morali, giacchè poter in qualche modo lavorare è un buon farmaco per lo spirito depresso dall'inerzia forzata.*

* * *

**Rispondo a:**

GIUSEPPE BATTI, Agazzano (Piacenza); PAOLO SIMEONI, Celleno (Viterbo); AMERICO GIACCAGLIA, Ancona; BENITO GAMBARELLA, Collagna (Reggio Cal.); LOCARE GIUSEPPE, Gasporri (Catanzaro); PARROCO di Ferrate (Novara); TERRONE FRANCESCO, Genova; GIOVENALE GOTTARDO, Salliceto; SPADA AUGUSTO, Pruni di Valpolicella (Verona); VERZEROLI ALBERTO, Ardesio per Valcanale (Bergamo); MOTTO ROSSI PIERINO, Lessolo (Torino); FOGOLE GIOVANNI, Montereggio di Mulazzo (Massa Carrara); PERIN MANTELLO FRANCESCO, Pilonico Paterno (Perugia); DELL'ONINO ANTONIO, S. Daniele Friuli - Villanova (Udine); PERIOLO SERGIO, Torino; NEVI SILVIO, Pizzighettone (Cremona); SCHIAVI MARINO, Treviso; GRANDI B., Acri (Cosenza); ROSSI GIANNI, Milano; CALZOLARO LUIGI, Mercatello (Pesaro); GUZZINI GIUSTINIANO, Mercatello (Pesaro); MIZZI DON PIETRO, S. Pietro di Pizzighettone (Cremona); VELO ITALO, Pordenone (Udine); MAROCCHI LORENZO, Vercelli; PULCINELLI FERNANDO, Frosinone; SUCCI CESARE, Rimini; ROSSETTI ENRICO, Milano; BAGNACANI ALIPPIO, Codemondo (Reggio Emilia); LAVORATORE DI CREMA: Abbiamo ricevuto le vostre risposte al nostro Concorso.

FRANGIPANE VINCENZO, S. Antonio Abate - Ischia (Napoli). — La tue idee per affrontare e risolvere il problema della disoccupazione nella loro essenza sono buone e generose, ma non di facile e pratica applicazione. Questa spersonalizzazione delle autorità, delle dirigenze e dei singoli cittadini; questo radicale accantonamento dei propri interessi per il benessere generale, non sono mète che si possano raggiungere in un limitato scorcio di tempo e tanto meno con l'istituzione delle Commissioni comunali da te propugnate, le quali per esser composte di elementi locali — anche i migliori — recheranno sempre in se quei germi che vuoi distruggere.

E' il modo di pensare, è il costume che bisogna correggere e trasformare; ma per questo è necessaria un'azione in profondità lunga, paziente, difficile. Il caso dei Comuni dell'Isola d'Ischia è il caso della maggior parte dei Comuni d'Italia. Valiamoci intanto della grande arma democratica del voto e scegliamo i migliori. Questo è il primo passo perchè buoni risultati siano raggiunti. Senza contare che ci sembra un po' utopistico il mezzo da te escogitato per trasformare l'Italia in un paradiso. Supposto anche che le Commissioni possano funzionare a dovere, rimarrà sempre il problema finanziario. Dove trovare i miliardi per fare tutto quello che i cittadini vorrebbero? D'accordo, occorre che le iniziative si moltiplichino per creare del lavoro; occorre rinunciare agli egoismi; ma non basta aver delle iniziative per poterle tradurre in atto; e gli egoismi sono duri a morire.

DIPENDENTI DALL'OSPEDALE «SANTA MARIA» di Borgotaro. — Siete regolati dal contratto nazionale per gli ospedalieri del 15 ottobre 1947 e dalle circolari del Ministero dell'Interno - Direzione Generale Amministrazione Civile - Divisione III - Sezione 1. bis - n. 2529621 del 26 marzo 1948 e 2529021 del 5 ottobre 1948.

RASSOTTI FRANCESCO, Piacenza. — L'idea, come tu la battezzi, del chilogrammo legale, ossia di trattenere l'importo di 100 grammi su ogni chilo di merce venduta e devolvere il ricavato a favore dei disoccupati, non ci sembra di pratica attuazione. Chi farà tutti questi conteggi? E chi pagherà questo esercito di contabili?

MEZZEMANICHE

# L'INFLUENZA all'opposizione

Ecosì anche l'influenza è stata politicizzata. Il virus della benigna epidemia che affligge Roma è passato all'opposizione: contro la amministrazione capitolina e contro il Governo. La stampa socialcomunista gli ha dato il benvenuto e gli ha reso omaggio con titoli su tre o quattro colonne, ricordandone il nobile passato rivoluzionario e le benemerenze che si sta acquistando in questi giorni. Per ora i casi di morti si contano sulle dita d'una mano — tre o quattro — ma si spera che il *virus*, ormai saldamente inquadrato nelle file del Fronte popolare, agisca con più risolutezza, spedendo all'altro mondo una notevole percentuale delle sue vittime. Tre o quattro morti, su più di trecentomila colpiti dall'influenza, sono veramente pochi, insufficienti a giustificare una violenta campagna di stampa contro le autorità sanitarie (cioè il Governo) che danno prova della solita colpevole leggerezza. Ce ne vorrebbero tremila o meglio trenta mila, per potere legittimamente invocare la chiusura dei locali pubblici, la paralisi della vita cittadina e le dimissioni del Governo, che non ha saputo combattere il *virus*. Infine, ci vorrebbe una bella «spagnola», con le sue brave complicazioni bronco-polmonari, il suo bel decorso rapido e maligno e la sua mortalità elevatissima. Allora sì che la opposizione potrebbe chieder conto a Scelba... Che c'entra? Non lo sappiamo. Ma possiamo assicurarvi che anche il *virus* è mobilitato per la grande battaglia d'inverno e che l'opposizione sta facendo opera di persuasione, affinchè si decida a mettere da parte le mezze misure e dia quel contributo che può e deve dare alla lotta contro il Governo reazionario.

# "IL COMUNISMO E' QUELLA COSA....,,

Storia illustrata del compagno BEVITUTTO

Morto l'anno! Viva l'anno!
E' stecchito il «'48».
Se n'è andato ogni malanno.
Finalmente il ghiaccio è rotto.
«Su compagno, su fratello,
tutto è nuovo, tutto è bello!».

Si trasforma Di Vittorio
che non dice più «la quale».
Egli annuncia all'uditorio
che la pace è universale.
Nè minacce, nè anatemi.
«Eravamo tutti scemi!».

Tutto è nuovo. Anche Palmiro
muta temi, accenti e tono.
La sua voce è un elzeviro,
La parola è di perdono.
Ei con itala favella
dice: «Italia, tu sei bella!».

Anno nuovo Bello il giorno
che si annuncia. Vita nuova.
Vai, cammini, giri attorno
e dovunque ne hai la prova.
Prezzi bassi, è una cuccagna.
Più nessuno ormai si lagna.

Questo sì che è comunismo!...
Finalmente!... Ed era ora!
Pieno il cuore di ottimismo
tutti in pace si lavora.
Pace, gioia, redenzione...
C'è la mano di Baffone!

Una voce lo riprende
— «Di schiaffoni hai gran bisogno!»
Bevitutto si distende...
apre un occhio... si era sognato!
L'anno è morto, l'anno è nato
Però... niente di cambiato

# Befana amara per i figli dei poveri

## TROPPO CARI I GIOCATTOLI

CHE COSA potremo mai aver regalato ai nostri ragazzi per la Befana! Ovviamente il problema non riguardava i ricchi vecchi e nuovi, prediletti dalla sorte, o, se preferite, i privilegiati nell'ordine sociale, per i quali il rapporto fra introiti e spese, non costituisce una questione di pareggio, ma, tutt'al più di impiego di attività. Per noi, invece, massa indistinta, legata alle fluttuazioni del lavoro e del salario, il quesito aveva carattere d'urgenza e, quel che è peggio, sapeva terribilmente d'amaro. Coi prezzi correnti dei giocattoli, commisurati a migliaia e perfino a diecine di migliaia di lire c'era ben

poco da fare: tuttavia abbiamo dovuto ingegnarci, con mille espedienti — sfumata già da un pezzo la tredicesima — a inserire quest'altra voce nel nostro dissestatissimo bilancio, giacchè è risaputo che i negozianti di balocchi non fanno credito.

Ma perchè, in Italia, i giuocattoli costano tanto? (Costano molto, per la verità, anche negli altri paesi, dove, tuttavia, il livello di vita, generalmente più alto del nostro ne rende possibile l'acquisto anche alle categorie più modeste; e quando codesta condizione non si verifichi, la produzione locale, a differenza della no-

stra, si orienta verso un mercato di quantità: così in Giappone, in Jugoslavia, in Ungheria, paesi per i quali — ci riferiamo agli ultimi due — non basta il sistema di economia controllata a spiegare certe enormi disparità di prezzo nei confronti del mercato italiano). Costano tanto, innanzi tutto, perchè la nostra produzione, pur avendo registrato, da un anno a questa parte, un notevole incremento, preferisce sempre puntare su un mercato di qualità (che sarebbe più esatto chiamare di limitazione) e di alti prezzi, giustificandosi, oltrechè con la eccessività dei costi, col rischio inerente alla ristrettezza di tempo della fase attiva del mercato — da Natale all'Epifania — ed al difficile realizzo delle rimanenze: ragioni, diciamolo subito, alle quali conviene fare la più ampia tara.

Ma i nostri giuocattoli costano troppo anche per un altro motivo: per la rapida, e forse prematura, industrializzazione della loro produzione, fino a non molto tempo indietro prevalentemente artigiana. Nessun dubbio che codesto processo di industrializzazione risponda a ben determinate esigenze, offrendo, per esempio, al gusto e alla curiosità infantili soddisfazioni che l'artigianato non saprebbe o non potrebbe offrire, particolarmente nel settore del giuocattolo meccanico; ma è altrettanto certo che esso abbia imposto al mercato, con la complessità delle sue attrezzature tecniche, un andamento quanto mai sostenuto, conforme, del resto, alla situazione economica in genere e industriale in specie. L'artigianato è andato così restringendo la sua produzione ad un numero sempre più esiguo di tipi tradizionali — bambole, pupazzi, animali: in stoffa o in legno — in cui rifulgono bensì le doti artistiche e l'inventiva di maestri e apprendisti, ma che trovano mille difficoltà, malgrado i prezzi largamente inferiori, a sostenere la

concorrenza dei similari prodotti industriali, «lanciati» a mezzo di costose organizzazioni pubblicitarie e commerciali.

Codesto artigianato conserva ormai soltanto poche posizioni nell'Italia centrale e meridionale e la sua produzione non va oltre alcune limitate esigenze locali. E poichè si tratta quasi sempre di esigenze modeste, essa tende fatalmente ad orientarsi verso un genere corrente, sacrificando via via le sue caratteristiche qualitative. Così a Napoli, già fiorente centro artigiano, oggi luogo di produzione di mediocri e men che mediocri pupattole «di pezza»; così a Roma, dove — eccezion fatta per la fabbrica annessa al Rifugio dei minorenni di Piazza Sonnino, con relativo «ospedale per le bambole» — l'artigianato in questione non ha mai avuto, invero, tratti ben definiti, ma, comunque, vive adesso per qualche isolata iniziativa, quando non addirittura per l'improvvisazione commovente di alcuni diseredati: impiegati senza impiego, ex benestanti rovinati dall'inflazione, antichi ufficiali...

E il commercio? Il commercio, naturalmente, tiene bordone all'industria, maggiorando oltre misura i già alti prezzi di produzione, col solito pretesto della ristrettezza del periodo favorevole ad una vendita su larga scala e della difficoltà di realizzo delle rimanenze. Tanto varrebbe, se così fosse, limitare annualmente il commercio dei giuocattoli (per la produzione, in effetto, il discorso può cambiare alquanto) ai venti giorni che intercorrono tra la metà di dicembre e l'Epifania. La verità è che in questi venti giorni i negozianti di giuocattoli hanno calcato la mano sul consumatore senza pietà e potremmo dire anzi senza pudore, speculando a colpo sicuro sul più puro degli affetti umani: quello per i bimbi. Prova ne sia che, già a partire dal mezzogiorno del 6 gennaio, i prezzi dei giuocattoli hanno subito ribassi imponenti, che sono giunti fino al cinquanta per cento; e questo non — come vorrebbero far credere i negozianti — per un fenomeno liquidatorio, di realizzo a tutti i costi, ma, più semplicemente, di rapido ritorno alla normalità dei prezzi, per invogliare all'acquisto i dubbiosi ed i ritardatari.

Ma i doni ai propri ragazzi non si fanno a festa finita.

VINCENZO ZEVIO

## Lettere chiuse

**Ecco il testo di una lettera inviata da una Sezione del Partito Comunista di Parma ad un lavoratore iscritto ai Liberi Sindacati. E' con questi metodi che la C.G.I.L. crede di poter difendere gli interessi dei lavoratori?**

Dicembre 1948

Caro compagno,

questa Sezione è venuta a conoscenza che tu, influenzato da una propaganda falsa di opportunisti, che purtroppo fino a ieri godevano dell'appoggio del nostro partito, hai aderito in buona fede al sindacato democristiano, così detto libero, forse credendo che questi difende realmente i tuoi interessi.

In realtà esso ha dimostrato di difendere gli interessi della classe padronale, scindendo la classe lavoratrice, quando essa dall'unità traeva tutta la sua forza.

Ed è per avere con te uno scambio di idee, perchè tu possa ritornare al tuo posto di lotta a fianco i tuoi compagni di lotta e di Partito abbandonando la strada di tradimento che stai ora percorrendo. Perchè stai ora percorrendo, che sei espresivamente invitato a voler presentarti negli uffici della Sezione..., il giorno....

Ti avverto che la posizione che hai assunto aderendo a detti sindacati è incompatibile colla politica del nostro partito ed in conseguenza all'iscrizione al partito. Per cui è certa la espulsione qualora tu persistessi nella adesione al sindacato democristiano, che è uno strumento in mano alla classe padronale per dividere la classe operaia e poterla così soggiogarla ancora una volta.

Il Segretario di Sezione

APPUNTI PER LA FORMAZIONE DI UNA COSCIENZA SINDACALE

# NECESSARIO IL SINDACATO

## La categoria è tutto

*In tutti i tempi il vincolo dello stesso mestiere ha portato i lavoratori a differenziarsi e ad unirsi in un sodalizio proprio per difendere interessi comuni, ma particolari*

*DICEVAMO alla fine della precedente puntata di queste noterelle che dalle antiche mutue operaie formatesi spontaneamente per le esigenze della miseria popolare e poi dalle fiorenti associazioni ispirate e guidate dall'insegnamento mazziniano, sorse rinnovato il concetto fondamentale della solidarietà fra i lavoratori, cioè la categoria organizzata.*

*L'idea della categoria organizzata, che chiude le sue porte ad ogni invadenza politica, è alla base di tutto il movimento operaio moderno, di tutte le organizzazioni che non sono nate con secondi fini ma tendono al solo altissimo scopo di elevare il lavoratore nel luogo stesso della sua non ingrata fatica. E questo è vero nel campo della mutualità, della cooperazione e poi del sindacato: le tre forme solidaristiche che discendono dall'idea prima e madre dell'associazione.*

*La nostra affermazione potrebbe sembrare un po' perentoria e ci corre quindi l'obbligo di una dimostrazione, che passiamo subito — sia pure in brevi termini — ad illustrare.*

*Innanzitutto nelle mutue operaie, superate le prime incertezze della formazione clandestina e della «resistenza» segreta, si afferma l'idea della categoria. Se infatti le prime mutue erano generiche — erano cioè mutue di un rione, di un villaggio, di un porto — perchè nate con carattere cospirativo per difendere i lavoratori contro lo sfruttamento padronale, oltre che per soccorrere i bisognosi, le mutue nuove formatesi liberamente dopo lo Statuto Albertino ebbero quasi tutte la fisionomia di una categoria o di un mestiere.*

*Ad esempio: al 13° Congresso delle Società operaie — uno dei più numerosi — tenutosi nel 1874 a Roma, tre anni dopo il Patto di Fratellanza, la Consociazione ligure portava l'adesione di alcune Mutue generiche, come i «Superstiti delle patrie battaglie», l'«Unione e forza», e la «Universale» di Sampierdarena, ma soprattutto recava la rappresentanza di numerose società nettamente individuate per specializzazione di lavoro, le quali nei verbali dell'epoca erano così elencate: tipografi, cappellai, sarti, calzolai, indoratori e verniciatori, marmisti, legatori libri, caffettieri e bigliardieri, carpentieri e calafati, cuochi e camerieri, cordai, orefici, giovani d'osteria, fabbri ferrai, conciatori di pelli, materassai, ottonieri e ramai, imballatori, barilai e bottai, fuochisti e carbonai marittimi, giornalieri del porto, barcaioli e altre due diecine di analoghe qualifiche.*

*E' evidente quindi come già a quel tempo il vincolo dello stesso mestiere portasse naturalmente i lavoratori a differenziarsi e ad unirsi in un sodalizio proprio per difendere interessi comuni, ma particolari, che non potevano essere quelli di altre categorie.*

*Un fenomeno per alcuni aspetti identico si registra nel campo della cooperazione. Fin dai suoi primi accenni di vita la cooperazione si rivela con lo spirito di categoria. Non sono infatti gli operai di un rione o di una zona che tendono ad unire le loro capacità e la loro fatica per emanciparsi; sono, ad esempio, i lavoratori del legno di Genova che primi proclamarono di voler innalzare la bandiera dell'unione per acquistare la proprietà dei mezzi di produzione e per liberarsi della soggezione salariale (e non è necessario, forse, aggiungere come il loro appello un po' romantico destasse un fremito di commozione fra tutti gli operai e artigiani d'Italia); sono i vetrai di Altare, i tipografi di varie città e perfino i brentatori piemontesi (cioè i misuratori e portatori di vino) tutte categorie ben qualificate, insomma, che dalla omogeneità del lavoro traevano iniziativa e forza per dare vita alla cooperativa.*

*Non sembri che ricordando queste cose noi andiamo a rispolverare vecchi e inutili precedenti; il concetto di categoria affermatosi 60 o 70 anni fa è più vivo che mai nelle cooperative d'oggi.*

*Se infatti in Inghilterra, Paese di cooperatori pionieri, in Olanda, in Svizzera, in Svezia e in altri Paesi di alta civiltà noi troviamo una cooperazione sviluppatissima nel campo del consumo — cioè per la organizzazione dei rifornimenti di generi alimentari, di abbigliamento, ecc. — in Italia noi registriamo una posizione eccellente o addirittura un primato nelle attività cooperative di produzione e lavoro. E questo è dovuto senza dubbio, a nostro avviso, al fatto che fin dall'inizio i lavoratori si sono classificati, si sono organizzati per interessi, rafforzando anche attraverso le cooperative le proprie categorie di falegnami, di marmisti, di calzolai, di braccianti, ecc., e mettendosi sovente in concorrenza vittoriosa con le analoghe aziende a gestione privata e capitalistica.*

*Se è vero — come crediamo di avere dimostrato — che le formazioni mutualistiche e cooperative si sono sviluppate rigogliose attorno all'idea della categoria differenziata e autonoma, quasi che da quella idea traessero guida e sostegno, anche più evidente questa verità risalta nel campo del sindacato.*

*Giusto un secolo fa a Torino il sindacato dei tipografi lanciava il suo primo vagito con l'annuncio di un contratto salariale stipulato coi padroni. Ma non era un accordo per le tariffe degli operai torinesi; era per i tipografi, era cioè un patto di categoria. Da quel giorno i tipografi italiani, pure dimostrandosi sensibilissimi ad ogni forma di solidarietà coi lavoratori degli altri campi e degli altri mestieri, hanno mantenuto e accentrato la differenziazione della propria categoria in campo sindacale. Così facendo si sono dimostrati realisti, come vuole un concreto sindacalismo, si sono posti in testa al proletariato italiano ed hanno realizzato per sè condizioni contrattuali assai spesso migliori di quelle degli altri operai.*

*Le stesse osservazioni possono farsi, se non per l'origine dell'organizzazione, per l'azione sindacale dei gasisti, dei ferrovieri, dei portuali, dei chimici e di altre categorie, le quali dalla loro posizione indipendente o particolare hanno tratto forza per conquiste sociali d'avanguardia.*

*Gli impiegati dell'industria invece — ed ecco la riprova delle nostre affermazioni — che hanno sempre formato una classe generica, pure svolgendo un lavoro strettamente necessario, d'impegno tecnico e di responsabilità, sono rimasti in grave ritardo nella conquista delle più elementari garanzie professionali, dovendo accontentarsi fino a pochi anni fa delle disposizioni di diritto pubblico necessariamente prudenti, e quindi tutt'altro favorevoli.*

*Se rivolgiamo uno sguardo panoramico alla situazione sindacale odierna abbiamo la impressione di vedere tutto in movimento: siamo di fronte ad una grave e vasta crisi, da cui dovranno sorgere, riplasmate, le organizzazioni sindacali che veramente sappiano interpretare tutti gli interessi dei lavoratori.*

*Ebbene noi, con la coscienza che ci deriva da esperienze lungamente meditate, non esitiamo ad affermare che tanto più rapida sarà la soluzione della crisi sindacale, quanto più sollecitamente i lavoratori sapranno affermare se stessi, organizzandosi come categoria e ponendo la propria categoria al difuori e al disopra di tutto.*

*Nella propria categoria il lavoratore è una forza, nell'organizzazione generica egli è un numero qualunque.*

V.

# Un amo sovietico

## tra i lavoratori della Fiat

L'«Unità» ci fa sapere — e sensibilizza la notizia con un titolo su tre colonne in prima pagina — che una delegazione dell'URSS ha visitato gli stabilimenti della Fiat e che l'accoglienza ai messaggeri d'Oriente ha raggiunto i vertici dell'entusiasmo.

Un giornale che prende l'ispirazione da Mosca e le direttive dal Cominform, non può fare a meno di trarre motivo da ogni fatto di cronaca che possa servire alle manovre agitatorie dei propri padroni per presentare la comunità bolscevica come il vero paradiso terrestre. Non si spiegherebbero diversamente, il calore e il tono del foglio comunista per il sopraluogo torinese degli uomini di fiducia del Cremlino e per le dichiarazioni con le quali essi hanno preteso di suggestionare le maestranze della nostra maggiore industria.

Ma procediamo con ordine. L'«Unità» si duole che gli ospiti sovietici non abbiano potuto prendere parte al Congresso dei Consigli di gestione a Torino perchè il Governo italiano non si è preoccupato di dare corso a una procedura d'urgenza per il visto sui passaporti. Grosso guaio, questo, secondo i colleghi di Via IV Novembre! Ma si ignora o si finge di ignorare — e qui la malafede sarebbe flagrante — che in Italia i cittadini russi, anche se non godono di quel trattamento di favore per cui andrebbero in estasi i «compagni» nostrani, possono venire e trattenersi in piena libertà, senza gendarmi alle calcagne, mentre gli italiani ai quali pungesse vaghezza di recarsi nel paese del... socialismo — eccezione fatta per gli attivisti collaudati al cento per cento — troverebbero chiuse tutte le porte.

Proseguiamo. L'«Unità» insiste sul carattere delirante delle manifestazioni per gli agenti del generalissimo Stalin in visita alla «Fiat». Ammettiamo che ciò risponda a verità, che le migliaia di strette di mano abbiano offerto uno spettacolo di solidarietà e di commozione mai visto, che qualche scritta a mano negli stabilimenti sia stata interpretata come il sentimento del nostro popolo lavoratore, che la effusione abbia raggiunto inverosimili altezze. Ma quante cellule in movimento per ottenere tali risultati! Quanti ordini di capi e sottocapi e in termini che non ammettono dinieghi e discussioni! E quale giostra di promesse d'ogni bene con l'avvento del comunismo in Italia! Ora ci vuole poco a capire come, in queste condizioni, non si possa parlare di spontaneità.

A Torino, nel corso della visita alla «Fiat», i grossi calibri della tecnica moscovita, tra i quali una «compagna» che conosce bene l'italiano, hanno voluto far sentire la loro voce. Ma per dire che cosa? Che la Russia si trova all'avanguardia per le elevate condizioni di vita che ha saputo assicurare al proletariato, che la terra della stella rossa non teme confronti in questo suo primato, che l'avvenire deve essere suo, unicamente suo, perchè il bolscevismo è la nuova religione che avanza e di fronte alla quale cadono tutte le barriere. Non è da oggi che sentiamo simili discorsi. La propaganda sovietica è sottile, insidiosa, martellante, ma riesce a far breccia solo tra gli ignoranti, i superficiali, i creduloni.

L'amo sovietico non fa più presa tra i lavoratori, che stanno a mano a mano abbandonando al loro destino i banditori del verbo di Mosca.

LUCIO ZAGARA

## L POLLAIO DI POLLASTRINI

*L'on. Elettra Pollastrini deputata comunista di Rieti ha visitato la zona della sua città colpita dal terremoto. Non ha consegnato alcun aiuto, ma in compenso è ripartita — cosa che ha suscitato enorme impressione — portandosi una bella e grassa oca.*

La On. POLLASTRINI — Un terremoto di questi al mese e metto su un pollaio.

LA BEFANA DEI COMPAGNI

# Colloqui telefonici

## Chi per primo avrà buona volontà

MILANO, gennaio.

Aspetto una telefonata da C., un sindacalista libero. Ha promesso di farmi assistere ad una delle numerose riunioni per la insolubile questione della Breda.

«La riunione non si fa più. Non è stato possibile ragionare. Le trattative sono state interrotte. Deciderà ora il Ministro del Lavoro».

Il telefono suona ancora.

— Paredi?

— Sì, Paredi, quell'operaio della Breda che ha conosciuto ieri ai Sindacati liberi.

Ricordo, infatti. E' un brav'uomo, padre di una numerosa schiera di maschi. Ha la testa sul collo e non ha versato il cervello a nessun ammasso:

— Ha saputo che le trattative sono state interrotte?

— Sì.

— Ci sarebbero tante cose da dire. Ah! se sapessi scrivere, io!

— Che cosa scriverebbe?

— Lei conosce, vero, la reale situazione della nostra industria?

— Credo, almeno.

— Non quella, per intenderci, descritta dai comunisti, nè quella descritta dagli industriali.

— Condivido in pieno la sua idea.

— Qual'è lo scopo vero dei comunisti? Ridurci alla fame, col rendere impossibile la vita produttiva del paese e creare così le condizioni necessarie per la rivoluzione o per la conquista del potere. La fame è il loro alleato più forte. I loro successi hanno dei nomi noti: il fallimento della Salmoiraghi, dell'Allocchio-Bacchini e quelli prossimi che si annunciano.

— Mi ascolti fino in fondo e vedrà che non difendo nessuno. Se non il nostro diritto al lavoro. Gli industriali dicono: abbiamo una mano d'opera esuberante per cui la nostra produzione ha prezzi proibitivi e nessuno compra. Lasciateci licenziare e vedrete che i prezzi diminuiranno e potremo validamente sostenere la concorrenza straniera. Ci riassesteremo e non è detto che in breve tempo non si potrà riassumere chi è stato licenziato. E portano l'esempio della Dalmine dove è veramente successa una cosa del genere. (I licenziati vennero inviati a lavorare in Belgio N. d. A.). Rispondono i comunisti: niente licenziamenti, perchè non è vero che c'è mano d'opera esuberante. I motivi degli alti costi vanno ricercati altrove.

— Lo so. Ma bisogna dimostrarlo.

— Ora a cosa siamo arrivati? Il fatto è un altro: industriali e operai sono troppo lontani gli uni dagli altri; fra di loro non c'è collaborazione.

E vuol dir tanto, sa? Noi siamo ancora dei semplici «addetti alle macchine», considerati ignoranti, capaci solo di far qualcosa se ben diretti e comandati a bacchetta.

Ora perchè ci tengono all'oscuro di tutto quello che è parte direttiva delle aziende? Crede forse che se ci sentissimo, anzi se ci facessero sentire un poco anche noi padroni di quelle macchine che facciamo funzionare, il nostro lavoro renderebbe di più? E dico «padroni» non nel senso che intendono i comunisti, intendiamoci bene, ma con un significato più alto, più affettivo. Vorremmo sentire insomma di essere qualcosa di molto importante. Solo allora, mi creda, si potrebbero sopportare certi sacrifici, senza protestare anzi con cuore contento, perchè sarebbero sacrifici che un giorno o l'altro avrebbero un compenso.

Paredi tace. Io, confesso, non so cosa dire. Poi ancora la sua voce:

— Non le dispiace se qualche volta le telefono?

— No, no: tutt'altro.

— Tenterò di dirle come io credo si possa realizzare il mio pensiero, questa benedetta collaborazione fra noi e gli industriali. A me non pare difficile. Se c'è della buona volontà non dovrebbe essere difficile.

Lo penso anch'io. Ma chi per primo avrà buona volontà?

LUIGI BARBIERI

# IL CALENDARIO DELLE AGITAZIONI

Una certa distensione è venuta a verificarsi, in questi ultimi giorni, nel settore del lavoro: non poche delle agitazioni a carattere nazionale sono state composte con reciproca soddisfazione delle parti. Una certa distensione, dunque, che fa bene sperare.

PASTAI. — Presso il Sottosegretario al Lavoro, on. La Pira, è stato raggiunto l'auspicato accordo fra le organizzazioni sindacali di categoria in ordine alla vertenza in atto fra gli industriali pastai, mugnai, risieri e le dipendenti maestranze.

AUTO-FERRO-TRANVIERI. — I rappresentanti del Libero sindacato nazionale auto-ferro-tranvieri e della Federazione nazionale auto-ferro-tranvieri, riunitisi presso il Sottosegretario ai Trasporti, on. Mattarella, per riprendere le trattative relative alla rivalutazione salariale, dopo lunga discussione, hanno raggiunto un accordo con i rappresentanti della Federazione imprese trasporti. L'accordo prevede l'estensione, ai dipendenti delle aziende private, delle stesse percentuali di rivalutazione concordate a suo tempo per i dipendenti delle aziende municipalizzate.

CUSTODI E PORTIERI. — La Commissione legislativa per il lavoro emanerà con procedura di urgenza una legge con cui si garantisce la corresponsione della 13 mensilità, comprensiva dell'indennità di contingenza e carovita, ai portieri e custodi di immobili urbani, ivi compresi i portieri di cooperative a contributo statale.

TESSILI. — Il Comitato direttivo centrale della Federtessili ha affrontato, in questi giorni, i problemi della perequazione retributiva degli assistenti e del rinnovo del contratto collettivo.

MINATORI. — I dipendenti delle miniere della provincia di Ragusa hanno iniziato la «non collaborazione». La agitazione è stata attuata in segno di protesta al tentativo padronale di decurtare la misura della indennità di contingenza.

EDILI. — A Gravina e a Minervino Murge gli edili hanno iniziato uno sciopero generale per protestare contro la mancata applicazione, da parte di taluni datori di lavoro, di disposizioni di legge. L'agitazione si va estendendo agli altri centri della Puglia, fra cui Ruvo, Corato, Andria e Barletta.

ALBERTO TOSI
Direttore responsabile

Stab. Tip. de «Il Giornale d'Italia»